

Protagonismo sociale e spazio. Quali apprendimenti?

Francesca Cognetti, Carla Tedesco

Il contributo si delinea in relazione alla terza sessione del Convegno Tracce Urbane 2024 intitolato "Chi apprende da chi? Sguardi interdisciplinari tra azione pubblica e pratiche dal basso". La sessione, "Protagonismo sociale. Quali condizioni di apprendimento tra autonomia e istituzionalizzazione" guardava alle esperienze di azione "dal basso" dal punto di vista dei cittadini e delle loro aggregazioni formali e informali. Il saggio traccia la recente evoluzione delle forme di protagonismo sociale in ambito urbano, interpretate all'intreccio tra tre diverse spinte: protesta, costruzione di alternative organizzate/ auto-organizzate, ibridazione con gli strumenti delle politiche pubbliche. Vengono poi discussi gli esiti di tali azioni in termini di capacità di produrre cambiamento nei percorsi di vita delle persone e di incidere sulle trasformazioni urbane attraverso chiavi di lettura utili a interrogare il cambiamento prodotto o auspicato.

Introduzione

Questa terza sessione ha messo al centro dell'attenzione la necessità di rileggere il protagonismo sociale nelle sue dinamiche evolutive interne, oltre che nelle sue specificità legate ai contesti e nella relazione con le istituzioni, a diversi livelli di governo/governance territoriale. Lo sguardo si è situato dalla parte dei gruppi formali e informali di cittadini che agiscono, in modi diversi, nella direzione della rivendicazione di diritti e della produzione di beni pubblici.

I diversi contributi hanno consentito di focalizzare l'attenzione sui cambiamenti in corso nelle pratiche promosse "dal basso", a partire da alcune sollecitazioni, che hanno suggerito modi diversi di osservarle nelle loro interazioni con gli attori istituzionali.

La prima, all'interno del paradigma della collaborazione e della co-progettazione, riguarda i processi di "co-produzione" e se e come questi si articolino in modo inclusivo e irrobustiscano la capacità di azione civica sui territori. Si tratta quindi di osservare gli esiti delle azioni del protagonismo sociale, guardando alla

costruzione di reti, alla mobilitazione di risorse sia materiali che immateriali, alla capacità di influire sui processi decisionali, formulare proposte di interesse pubblico, ma anche di agire e produrre direttamente esiti concreti.

La seconda ha posto l'accento sul carattere problematico della relazione – raramente pacificata, di certo controversa, a volte conflittuale – tra azione “dal basso” e istituzioni, carattere che è comunque in qualche misura costitutivo delle pratiche sociali. Questo sguardo ha consentito di considerare il rischio di un utilizzo strumentale dell'azione dal basso attraverso forme di istituzionalizzazione capaci di spegnere il portato innovativo o di anestetizzare il conflitto con esiti che alle volte possono ridurre il portato di cambiamento.

Le forme del protagonismo sociale urbano

All'interno del dibattito sulle forme di interazione sociale, su progettazione partecipata e pianificazione inclusiva, le forme del protagonismo sociale sono cambiate non solo a causa di spinte e tendenze interne, ma anche in relazione a quelli che sono stati definiti i “cicli della partecipazione” (Fareri, 2004).

I contributi di questa sezione ci aiutano a osservare e articolare questi cambiamenti, e a riflettere in questa direzione inserendosi all'interno di un ampio dibattito nazionale e internazionale (Della Porta, 2009; Mouffe, 2000; Healey, 2012; Moulaert *et al.*, 2012). Innanzitutto, con protagonismo sociale possiamo alludere a configurazioni sociali molto differenti tra loro che rimandano a logiche organizzative, culture urbane e idee di città diverse, a volte anche divergenti (dai movimenti sociali a comitati e gruppi autorganizzati, a forme di cittadinanza attiva poco strutturate, ad associazioni di volontari, fino a reti di soggetti del terzo settore e così via).

Questi tipi di soggetti non solo sono diversi, ma a volte nel tempo cambiano il loro statuto a partire da differenti spinte (pensiamo ad esempio a diverse forme di strutturazione di gruppi informali divenuti associazioni, ma anche al costituirsi e rafforzarsi/ ampliarsi degli ambiti relativi a terzo settore e imprese sociali; oppure, al contrario, all'indebolirsi e riemergere di forme di protagonismo politico e di attivismo).

Inoltre, vi sono diverse forme di collaborazione e interazione all'interno del grande mondo del protagonismo sociale: reti

di soggetti, reti di reti, forum di discussione, coordinamenti, alleanze; ambiti che rappresentano un livello differente di azione e di protagonismo di cui tenere conto.

Parlare di protagonismo sociale e “pratiche dal basso” identifica quindi un mondo ampio, popolato di soggetti molto diversi.

Questi profili si inseriscono in un quadro di sfondo che ne influenza gli sviluppi: da una parte la forte frammentazione sociale, le spinte all’individualizzazione, la sfiducia diffusa verso la politica anche espressa dalle giovani generazioni, l’indebolimento dei corpi intermedi come forme di rappresentanza e di organizzazione territoriale; dall’altra, il rafforzarsi di un certo protagonismo della società – in particolare a livello locale – lo sviluppo di sistemi di sussidiarietà orizzontale, la nascita di ambiti sempre più strutturati di collaborazione e co-progettazione con gli attori pubblici.

Un sistema quindi denso di spinte contrastanti e contraddizioni, articolate anche da sistemi locali che rispecchiano note differenze a livello nazionale: le risorse che in senso ampio gli abitanti possono introdurre; i temi e le emergenze oggetto delle azioni; le spinte portate da attori come fondazioni benefiche, terzo settore e mondo delle imprese; le opportunità rappresentate da spazi e territori da risignificare.

All’interno di questa complessità, che abbiamo tracciato molto brevemente, ma che è utile considerare quando si allude alle pratiche sociali, possiamo riconoscere delle spinte e tendenze, che hanno caratterizzato gli ultimi venti anni in Italia, nell’ambito di più ampie dinamiche e processi che caratterizzano il contesto internazionale.

Una prima spinta è rappresentata dal manifestarsi di forme aperte di conflitto politico e da una radicale critica ai modelli di sviluppo attraverso la protesta. È stata questa una lettura tipica di interpretazioni sviluppate sino ai primi anni Duemila, che leggevano il protagonismo sociale attraverso la dicotomia tra percorsi partecipativi istituzionalizzati e mobilitazione sociale, anche sfociante in conflitto (Romano, 1998), oppure come “coda” di quei movimenti incardinati nella azione politica urbana della fine degli anni ‘70 che utilizzavano la protesta come forma di partecipazione nell’arena politica (Della Porta, 2009).

In realtà, sulla spinta di una crisi profonda di livello globale, molte forme di protagonismo hanno assunto nuovamente

questa prospettiva: gruppi, reti collettive, associazioni hanno trovato nella crisi della città non solo l'oggetto delle proteste, ma anche il contesto dove mettere in scena il conflitto, con azioni di dissenso all'interno di piazze e strade. Si tratta del ritorno alle idee chiave del "diritto alla città" (Mitchell, 2003), di cui la nuova stagione di lotte per la casa a livello europeo rappresenta un esempio (Gonick, 2015; Annunziata e Lees, 2016). Come osservato, tra gli altri, da Knierbein (2014), lo spazio pubblico per questi soggetti costituisce un ambito decisivo per la ripoliticizzazione delle società urbane. La ripresa di queste idee chiave avviene tuttavia mettendo in discussione la relazione tra urbano e politico, che diventa una questione di cui occuparsi e non può essere risolta attraverso un'equivalenza da dare per scontata (Roy, 2016).

Una seconda spinta è rappresentata dalla critica ai modelli di sviluppo agita attraverso la costruzione di alternative organizzate nello spazio e sul territorio, tra «partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione e conflitto» (Paba, 2009: 16).

Si tratta di forme di azione civica attraverso le quali è stata di fatto rivendicata la capacità di azione diretta dei cittadini e delle loro organizzazioni formali e informali (Cellamare e Cognetti, 2014; Pacchi, 2020). Donolo la ha definita «nuova generazione di policies legata alla produzione di beni pubblici» (Donolo, 2005: 35), volta a trattare direttamente i problemi della città e misurarsi così con riuso degli spazi, erogazione di servizi, cura dei luoghi. Grazie alla restituzione alla città di spazi dimenticati, o mediante la messa in atto di piccoli episodi di dissenso urbano, o ancora attraverso la messa a punto di progetti di cura e di apprendimento, queste iniziative aprono spazi di sperimentazione e partecipazione politica per una molteplicità di attori. Sono questi progetti che, con molte ambiguità (legate ad esempio agli interessi rappresentati, anche in una prospettiva di genere, generazionale e di "status sociale") introducono una idea di comune e collettivo che in qualche misura costruisce un orizzonte di azione più ampio, anche oltre il progetto in sé; in questo senso lavorano sulla possibilità di sperimentare nella pratica forme alternative di coesistenza e sviluppo.

È questa una linea di intervento urbano "tra pratiche e politiche" che sembra anche alludere a un potenziale terreno comune tra l'azione dei cittadini e quella delle pubbliche amministrazioni.

La tendenza in letteratura pare essere però quella di rafforzare un'interpretazione dualistica della gestione dei problemi pubblici tra l'azione dei cittadini – flessibile, emergente, sperimentale, innovativa – e quella delle pubbliche amministrazioni – rigida, orientata alla riproduzione di esperienze pregresse, incapace di apprendere (Campagnari e Ranzini, 2022).

Tale interpretazione dicotomica appare riduttiva da almeno due punti di vista. Da un lato, perché concentra l'attenzione unicamente sulle pratiche "di attivazione" dei cittadini e delle loro associazioni formali e informali e non considera il carattere innovativo spesso insito nelle pratiche di vita quotidiana (Proto, 2023; Tedesco, 2024a); dall'altro, perché recentemente le pratiche di azione civica/auto-organizzazione sono state intercettate, supportate e promosse dalle istituzioni, che, a diversi livelli di governance territoriale, hanno messo a disposizione nuovi spazi di interazione e nuovi strumenti che vanno attentamente considerati leggendo queste esperienze (Bragaglia, 2020).

Ci sembra questa una terza spinta che vede forme di collaborazione e ibridazione più esplicita con gli strumenti di policy, attivate anche in seguito alle opportunità offerte dalle politiche dell'Unione Europea e dalla crisi dei modelli di intervento pubblico consolidati. Si pensi, tra tutte, ai bandi nazionali che hanno intercettato e supportato percorsi di 'rigenerazione creativa' nelle periferie, attraverso l'inedita promozione dell'intersezione tra campi d'azione diversi e separati nell'ordinarietà dell'azione pubblica, come quelli delle politiche di riqualificazione dello spazio fisico dei quartieri pubblici e della cultura. Tali inedite intersezioni hanno consentito interessanti sperimentazioni locali e fatto ad esempio emergere in forme diverse le relazioni tra creatività e periferia, aprendo alla dimensione "micro", gestibile anche da associazioni abituate a confrontarsi con budget contenuti (Meschini, 2023). Ma v'è di più, hanno reso evidente un importante passaggio dall'inclusione dei cittadini nei processi decisionali attraverso percorsi partecipativi al riconoscimento della loro capacità di agire attraverso gesti autonomi.

Resta da chiedersi (e la domanda è tutt'altro che banale) se attraverso la creazione di quelli che sono stati definiti *invited spaces of citizenship* – spazi «occupati dalle organizzazioni di

base e dalle organizzazioni non governative loro alleate, (ma) legittimati da [...] interventi governativi» (Miraftab, 2004: 1) – non diventino un modo per addomesticare/sostituire quegli spazi che sfidano lo status quo nella speranza di un più ampio cambiamento sociale, che sono stati definiti *invented spaces*, laddove differenza tra i due tipi di spazi consiste nella circostanza che negli uni si cercano strategie di sopravvivenza all'interno del sistema esistente, nell'altro si oppone resistenza per abbatterlo (Miraftab, 2004: 4).

Il quadro che abbiamo restituito ci parla di pratiche molteplici legate a un intreccio di spinte, in cui anche la definizione di "pratiche dal basso" sembra avere un carattere riduttivo. Possiamo piuttosto riconoscere direzioni e orientamenti plurali che costituiscono il corpo di un nuovo protagonismo sociale. Tale diversità può essere letta in termini di tipologia degli spazi in cui hanno luogo, di attività promosse, di approcci adottati, di finalità e significati assunti dai progetti promossi, di profili e storie di attivismo degli attori coinvolti.

Questo corpo di esperienze non è scevro di ambiguità (Cellamare, 2019), sia per le dinamiche interne al processo (rapporti non equilibrati tra i soggetti coinvolti, dinamiche di micro potere, movimenti non rappresentativi di una più larga cittadinanza) sia per i rapporti col contesto urbano e sociale (negoziazioni con le amministrazioni, appropriazione di beni collettivi e logiche del "fai da te", "solidarietà sussidiaria", appropriazione esclusiva di spazi che non sempre vengono "restituiti" alla città). Molte sono anche le retoriche che si costituiscono intorno a queste esperienze, che spesso non aiutano a chiarirne i caratteri.

Bisogna quindi guardare a queste pratiche con spirito critico, riconoscendone il portato innovativo, ma è attraverso interpretazioni complesse che nascono da buone domande!

Quali cambiamenti nei territori?

A fronte dell'evoluzione sopra delineata, se leggiamo le forme attuali del protagonismo sociale in termini di capacità di produrre cambiamento nei percorsi di vita delle persone e di incidere sulle trasformazioni urbane, possiamo introdurre alcune peculiari chiavi di lettura che ci aiutano a interrogare e interpretare le trasformazioni prodotte e a riconoscere quindi queste esperienze come rilevanti per un loro portato specifico.

Ne proponiamo tre.

La prima di tali chiavi di lettura guarda ai modi di produzione della conoscenza: è possibile, infatti, chiedersi come le conoscenze in gioco nell'ambito delle diverse forme di protagonismo sociale incidano sulla *agency* degli attori, sui cambiamenti organizzativi dei gruppi formali e informali di cittadini e delle istituzioni, sulle politiche e le pratiche urbane.

In un generale contesto di ridefinizione in senso pluralista del concetto di conoscenza, operando una notevole semplificazione, è possibile distinguere il modo di guardare alle conoscenze in gioco attraverso due coppie di concetti in opposizione: i) conoscenza esperta/conoscenza comune (connettendo le conoscenze ai ruoli "formali" dei diversi attori); ii) conoscenza analitica/interattiva (mettendo in relazione le conoscenze con i modi della loro produzione) (Tedesco, 2009).

Ora, la moltiplicazione di pratiche di azione diretta dei cittadini sia nell'ambito della costruzione di alternative auto-organizzate sia nell'ambito di occasioni di ibridazione con gli strumenti di *policy* mette in evidenza alcuni elementi significativi, relativi sia al rapporto tra conoscenza esperta e conoscenza comune, sia a quello tra conoscenza analitica e conoscenza interattiva, nella duplice accezione di conoscenza prodotta durante l'azione e attraverso l'azione (Crosta, 1998).

Se è vero che "la virtù cognitiva" (Pellizzoni, 1998) è una caratteristica dei processi di co-produzione, è ormai riconosciuto da più parti e in più modi che conoscenza esperta non è solo quella degli esperti che costruiscono quadri cognitivi nell'ambito dell'azione istituzionale, ma è anche quella di coloro che agiscono "dal basso". Da questo punto di vista conoscenze esperte, conoscenze comuni e conoscenze "esperte comuni" valorizzate attraverso percorsi di co-produzione possono risultare rafforzate anche dalla possibilità di sperimentazione che si apre attraverso l'azione diretta, nelle sue diverse forme. Ed è proprio l'apertura di spazi di sperimentazione dove mettere in campo azioni innovative, che mette in gioco il secondo rapporto, quello tra conoscenza analitica e conoscenza interattiva. Detto altrimenti, è la conoscenza prodotta nel corso dell'azione e attraverso l'azione che emerge come caratteristica peculiare delle nuove pratiche "dal basso". Queste pratiche spezzano in modo chiaro il nesso lineare tra conoscenza e azione (prima la

conoscenza, poi l'azione...) caratteristico delle forme di azione istituzionali perché contribuiscono a prefigurare nel concreto futuri desiderati attraverso l'azione, anticipandoli (Tedesco, 2024b).

Una seconda chiave di lettura riguarda la costruzione e il rafforzamento di competenze. Gli ambienti in cui maturano e si sviluppano le azioni civiche possono essere letti come ambienti di apprendimento per una pluralità di soggetti, spesso esclusi dall'arena politica. Di conseguenza, la città diviene "infrastruttura di apprendimento" per il protagonismo sociale: opportunità per rafforzare le capacità di organizzazione e di autoregolazione, le capacità di "restituire" alla stessa città alcune sue parti e di innescare processi di cura, le capacità di trattamento di problemi pubblici.

In ambienti collaborativi, l'apprendimento prende la forma dello scambio e della mutualità: l'accento sul co-apprendimento sottolinea la sua dimensione sociale e relazionale, oltre che politica e interattiva; problematizza la generazione di conoscenza urbana attraverso l'assemblaggio di reti di co-apprendimento e di un processo collettivo radicato localmente (Allen *et al.*, 2018). Inoltre, come abbiamo già scritto a proposito della produzione di conoscenza, l'azione diretta è un altro veicolo di apprendimento. Riguarda l'opportunità di approfondire aspetti tecnici, ma anche di confrontarsi con i vincoli di spesa e le tempistiche dell'azione amministrativa, di imparare a gestire il carattere non monolitico delle istituzioni, di muoversi in modo creativo tra le opportunità di azione che si aprono.

La questione dell'apprendimento è molto rilevante, tanto che sembra emergere un nuovo indirizzo delle politiche urbane e di rigenerazione volto alla costruzione di dispositivi di apprendimento sociale. È questa una prospettiva che muove dal riconoscimento delle aspirazioni delle persone e dalla possibilità che le politiche pubbliche non si rivolgano più ai destinatari di un servizio, ma co-costruiscano sperimentazioni sociali a partire da processi di apprendimento (Calvaresi e Cognetti, 2023).

Una terza chiave riguarda la possibilità che il diritto alla città si esperimenti e prenda corpo per via collaborativa e attraverso lo spazio. Le stesse teorie fondative il concetto di "diritto alla città" hanno interpretato la produzione dello spazio come mezzo per sfidare l'organizzazione delle relazioni di potere ineguali e

“consentire l’emancipazione” (Lefebvre, 1968; Purcell, 2002). Questa linea di pensiero pone fermamente l’attenzione sulle dimensioni relazionali del fare città: il diritto alla città e il potenziale per rivendicare tale diritto dipendono dal continuo ricombinarsi delle risorse collettive; la dimensione relazionale come assemblaggio e la dimensione collaborativa come esito anche imprevisto di questi assemblaggi sembrerebbero quindi un campo fondamentale del protagonismo sociale.

Da questa prospettiva, è lo stesso concetto di urbano che può essere interpretato come nuovo soggetto politico. Ed è bene evidenziare che questo può essere esplorato anche nei luoghi che non possono essere intesi come esito di “geografie di urbanizzazione”, come ci ricorda Ananya Roy (2016) quando presta attenzione al “*constitutive outside*” dell’urbano: in contrasto con le argomentazioni, spesso tratte da Lefebvre, secondo cui viviamo nell’epoca di una rivoluzione urbana, Roy suggerisce di individuare le congiunture in cui l’urbano viene fatto e disfatto, spesso in modo disomogeneo tra i territori nazionali e globali.

In questo frame, pur diversamente declinato, l’idea dei *commons* ha svolto una funzione guida nel dibattito internazionale, come concetto in grado di prefigurare la società collaborativa costruendo legami di solidarietà basati su principi di cooperazione e responsabilità reciproca (Federici, 2018). Quindi un orizzonte di senso, che pone attenzione allo “spazio comune” e alle “pratiche di *commoning*” come atti di produzione spaziale che possono contribuire a ridistribuire il potere, portando a forme più eque ed emancipatorie di costruzione della città.

Per sintetizzare i concetti chiave che possono aiutare a definire i *commons*, Urban Commons Research Collective (2022) identifica cinque parole chiave: *commoning*, *care*, *enclosure*, *relational*, and *differences*. *Care* descrive l’etica che informa il processo relazionale, evidenziando la dimensione essenzialmente affettiva della condivisione. L’attenzione al recinto interpreta la messa in comune come un atto continuo di rivendicazione e di invenzione di alternative rispetto ai sistemi più consolidati.

La focalizzazione sulle differenze evidenzia che comprendere la città come risorsa condivisa richiede che le relazioni di cura siano create e coltivate attraverso esperienze e soggettività molteplici, specifiche e diversificate. Una visione della città come

bene comune si fonda quindi su una cultura di riconoscimento, coinvolgimento reciproco e negoziazione che crei collegamenti tra specie, spazi, culture e comunità.

Pur nella diversità di condizioni che abbiamo descritto e nelle forme molteplici di interrelazione con gli attori pubblici, ci sembra di riconoscere un contributo specifico di queste esperienze allo sviluppo della città, relativo al rafforzamento di competenze diffuse, anche in relazione alle possibilità di trasformazione degli spazi della città, che alimentano conoscenze specifiche e pratiche di *commoning* che sono, in definitiva, pratiche temporanee di vita in comune. Tra i molti temi aperti del quadro tracciato, ci sembra rilevante sollevare in chiusura del saggio una precauzione relativa alla rappresentatività, a fronte delle numerosissime esperienze di casi che portano avanti micro-istanze di minoranze creative e per certi versi elitarie.

Bibliografia

Allen A., Lambert R., Yap C. (2018). *Co-learning the City: Towards a Pedagogy of Poly-learning and Planning Praxis*. In: Bhan G., Srinivas S. and Watson V. (eds.) *The Routledge Companion to Planning in the Global South*. Abingdon: Routledge, 355-367.

Annunziata S., Lees L. (2016). «Resisting austerity gentrification in Southern European cities», *Sociological Research Online*, 2(3): 148-155.

Balducci A. (2004). «La produzione dal basso di beni pubblici urbani. Introduzione». *Urbanistica*, 123: 7-15

Bragaglia F. (2020). «Social innovation as a 'magic concept' for policy-makers and its implications for urban governance». *Planning theory*, 20(2): 102-120.

Campagnari F., Ranzini A. (2022). «Rigenerazione urbana dal basso tra paradigma e ambiguità: verso una agenda di ricerca». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 8(12): 6-21 DOI: 10.13133/2532-6562/18258.

Cellamare C., Cognetti F., a cura di, (2014). *Practice of reappropriation*. Roma-Milano: Planum Publisher.

Cellamare C. (2019). *Città fai da te: tra antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*. Roma: Donzelli.

Cognetti F., Calvaresi C. (2023). «La rigenerazione urbana è apprendimento». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 9(13): 45-66. DOI: 10.13133/2532-6562/18372.

Crosta P. L. (1998). *Politiche*. Quale conoscenza per l'azione territoriale. Milano: FrancoAngeli.

Della Porta D., a cura di, (2009). *Democracy in Social Movements*. Basingstoke, Hampshire: Palgrave Mac Millan.

Donolo C. (2005). «Dalle politiche pubbliche alle pratiche sociali nella produzione di beni pubblici? Osservazioni su una nuova generazione di policies». *Stato e Mercato*, 1: 33-66.

Fareri P. (2004). «Innovazione urbana a Milano: politiche, società ed esperti». *Urbanistica*, 123: 22-25.

Federici S. (2018). *Re-enchanting the World: Feminism and the Politics of the Commons*. London: PM Press.

Gonick S. (2015). «Indignation and inclusion: Activism, difference, and emergent urban politics in postcrash Madrid». *Environment and Planning D: Society and Space*, 34(2): 209-226.

Healey P. (2012). «Communicative planning: practices, concepts and rhetorics». In Sanyal B., Vale L. J., Rosan C. D., eds., *Planning ideas that matter: Livability, territoriality, governance, and reflective practice*. Boston: MIT Press.

Knierbein S. (2014). «Public Space as Relational Counter Space: Scholarly Minefield or Epistemological Opportunity?». In Tornaghi C., Knierbein S., eds., *Public Space and Relational Perspectives: New Challenges for Architecture and Planning*. London and New York: Routledge, 42-63.

Meschini E. R. (2023). «Come possiamo partecipare? Pratiche artistiche e linee guida ministeriali nei progetti di rigenerazione urbana». *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani*, 9(13): 251-265.

Mirafteb F. (2004). «Invited and Invented Spaces of Participation: Neoliberal Citizenship and Feminists' Expanded Notion of Politics». *Wagadu*, 1: 1-7.

Mitchell D. (2003). *The Right to the City: Social Justice and the*

Fight for Public Space. New York, NY: Guilford.

Mouffe C. (2000). *The democratic paradox*. New York, NY: Verso Books.

Moulaert F., MacCallum D., Mehmood A., Hamdouch A., eds., (2012). *The International Handbook on Social Innovation: Collective Action, Social Learning and Transdisciplinary Research*. Cheltenham: Edward Elgar.

Paba G. (2009). «Partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione, conflitto». In Paba G., Pecoriello A. L., Perrone C., Rispoli F., a cura di, *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*. Firenze: Firenze University Press.

Pacchi C. (2020). *Iniziativa dal basso e trasformazioni urbane. L'attivismo civico di fronte alle dinamiche di governance locale*. Milano: Bruno Mondadori.

Pellizzoni L. (1998). «Conoscenza, deliberazione e cooperazione». *Rassegna Italiana di Sociologia*, 4: 577-619.

Proto B. (2023). «Cities as laboratories of international welfare. Some remarks on the political value of migrant women's "spaces of freedom"». *Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica sulla memoria femminile*, 51: 67-91.

Purcell M. (2002). «Excavating Lefebvre: The Right to the City and its Urban Politics of the Inhabitant». *Geojournal*, 58(2/3): 99-108.

Romano I. (1998). «L'azione partecipata tra retorica e sorpresa». In Pasqui G., a cura di, *La costruzione del "locale" nelle politiche pubbliche del territorio*. DAEST, Collana ricerca, 23: 104-132.

Roy A. (2016). «What is urban about critical urban theory?». *Urban Geography*, 37(6): 810-823.

Tedesco C. (2009). «Knowledge, (good) practices and 'resistance to change' in area-based initiatives». *Foedus*, 23: 71-76.

Tedesco C. (2024a). «Connessioni inedite. Percorsi di vita multilocali, mobilità delle cose, delle informazioni, delle idee e nuove pratiche d'uso del territorio». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 11(15): 95-116. DOI:10.13133/2532-6562/18688.

Tedesco C. (2024b). «Anticipazioni. Il nesso piano/progetto e le pratiche 'dal basso' in una prospettiva di bottom-linked governance». In: *Strumenti per il governo del valore dei suoli, per un progetto equo e non-estrattivo: Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU Transizioni, giustizia spaziale e progetto del territorio*. Roma-Milano: Planum_Publisher, 231-237.

Urban Commons Research Collective (2022). *Urban Commons Handbook*. Barcelona: dpr-barcelona.

Francesca Cognetti è Professoressa Associata in Pianificazione urbana e regionale presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani-Politecnico di Milano. Svolge ricerca su: le forme dell'abitare con fuoco sulle disuguaglianze sociali; il ruolo sociale dell'università; le pratiche sociali e l'interazione tra gli attori per il governo della città. Ha coordinato esperienze di ricerca-azione e di co-produzione della conoscenza, in particolare in contesti fragili e marginali. Insegna presso Scuola di dottorato in Architettura, città e design dell'Università Iuav di Venezia e fa parte del direttivo della associazione Apenet (Rete italiana degli Atenei ed Enti di Ricerca per il Public Engagement).

francesca.cognetti@polimi.it

Carla Tedesco è Professoressa Associata di Tecnica e Pianificazione Urbanistica all'Università IUAV di Venezia, dove insegna nel corso di studi in Urbanistica e Pianificazione del territorio e nella Scuola di dottorato in Architettura, città e design. È membro del Governing board della European Urban Research Association e della giunta della Società Italiana degli Urbanisti. Le sue attività di ricerca riguardano l'innovazione delle politiche urbane e territoriali, in una prospettiva di governance multi-livello, con particolare attenzione ai contesti delle disuguaglianze spaziali e alle relazioni tra pratiche istituzionali e pratiche sociali. ctedesco@iuav.it